> I No global pacifisti mobilitati 24 ore su 24: è la nostra risposta non violenta alla militarizzazione voluta dal governo con l'invio delle truppe antisommossa

> Freni d'emergenza tirati su alcuni treni passeggeri. Ma le Fs smentiscono. La stazione di Pisa, vicina alla base Usa di Camp Darby, isolata per l'intera giornata

Nuovi blocchi contro i treni delle armi

La protesta dei Disobbedienti a Verona, Mantova, Fornovo e Milano. Falò sui binari a Empoli

Osvaldo Sabato

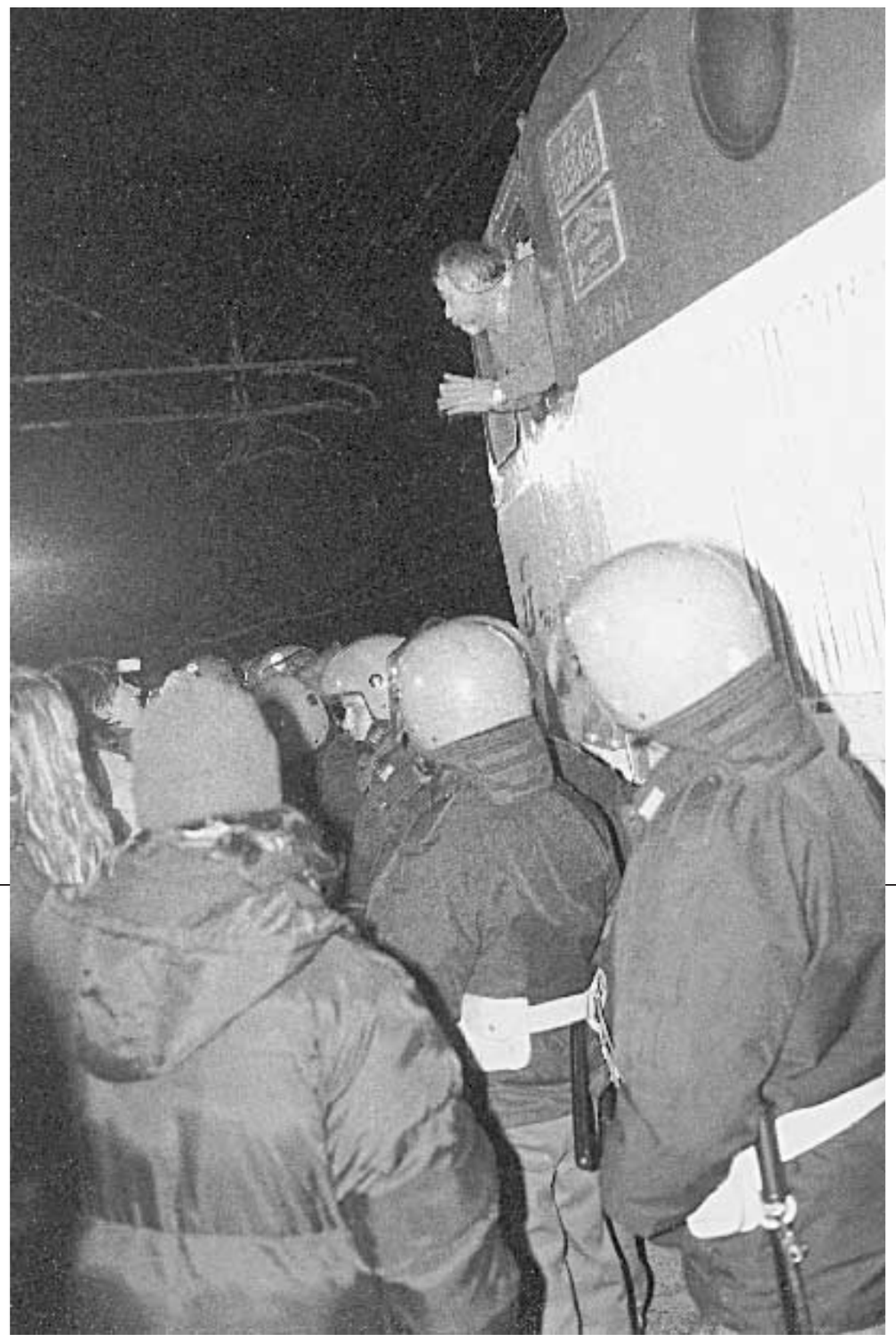
FIRENZE Sul sito Indymedia ci sono addirittura dei consigli artigianali su come tentare di fermare un treno. Mentre radio Sherwood fa da colonna sonora al movimento pacifista chiamando a raccolta quelli del Veneto. Le pensano tutte, i no global, pur di bloccare i treni carichi di armi Usa e diretti alla base di Camp Darby. La giornata di pausa è servita a rendere più creativa la protesta che è ripresa senza sosta nella rincorsa ai treni con armamenti militari. Il tam tam di notizie sulle partenze e arrivi dei treni dalla stazione di Grisignano di Zocco (Vicenza) con destinazione Camp Darby, è continuo. E succede da qualche giorno: i no global aspettano i convogli alle stazioni di transito cercando di rallentarne il viaggio.

Così fin dalle prime ore della mattinata di ieri un treno militarizzato è stato bloccato a 1,5 km dalla stazione di Reggio Emilia. In precedenza lo stesso treno ha avuto il semaforo rosso dei pacifisti alla stazione di Verona, dove i disobbedienti hanno trovato un bel numero di poliziotti ad attenderli, come a Fornovo. Un altro gruppo di disobbedienti ha occupato la sede di Trenitalia a Milano.

Il gioco a nascondino per cercare di mandare fuori pista i no global è continuato per tutta la giornata. «Arriva? E partito? Noi siamo qui ad aspettarlo» dicono i manifestanti, si scambiano impressioni e aspettano. Tocca ai telefonini fare segnali di fumo e rilanciare la campagna «un freno contro la guerra». È l'ultima trovata dei no global. Pensano che potrebbe essere la fionda giusta per innervosire il gigante a stelle e strisce. La protesta ha già avuto la benedizione del leader dei disobbedienti Luca Casarini. L'emergenza si cura con un'altra emergenza, dicono dal movimento. «Questo serve a rispondere alla militarizzazione e all'utilizzo di truppe antisommossa con cui il ministero degli Interni - afferma Casarini - tenta di far diventare violenza una protesta che da parte nostra è stata pacifica». In questo modo si provocano disservizi e ritardi lungo tutta la linea ferroviaria dove transitano i treni per Camp Darby. Il freno di emergenza ha bloccato un treno passeggeri che stava percorrendo la tratta Padova - Monselice. Sempre nella sola giornata di ieri, la mano invisibile dei manifestanti avrebbe attivato il freno di emergenza anche sui convogli Venezia - Milano - Verona - Mantova, su un interregionale Padova - Verona. Da Trenitalia però arrivano smentite. Dal nord - est alla Toscana i pacifisti sono mobilitati 24 ore su 24. La parola d'ordine è fermare i treni. Anche se non passano, come è successo ieri pomeriggio ad Empoli. Alla spicciolata si sono dati appuntamento alla stazione empolese in un centinaio. Le informazioni «segrete» dei no global davano per certo il passaggio di un convoglio carico di jepp Humer, camion, piattaforme lanciamissili. Una voce non confermata parlava anche di una presenza di munizioni all'uranio impoverito. I manifestanti dopo aver attaccato ad una impalcatura uno striscione «chiudete Camp Darby» hanno occupato i binari della linea Firenze - Pisa. Una prima volta li hanno liberati per far passare i treni dei pendolari. «Facciamo andare a casa gli operai. Ve lo dico io quando ci saranno gli americani» dice al megafono, uno del centro sociale Intifada. L'attesa sarà inutile perché su quella linea gli americani non sono poi passati. Dopo aver acceso due falò i militanti del Movimento antagonista toscano e del centro sociale empolese Intifada, si sono spostati verso Pisa avvicinandosi sempre di più a Camp Darby. Dove nel frattempo un altro presidio dei disobbedienti con Fancesco Caruso e Nicola Fratoianni si preparava a trascorrere un'altra notte sui binari. «Non abbiamo visto arrivare nessun treno - dice a sera Fratoianni- pensiamo che siano tutti fermi tra Verona e Parma». Il tono è soddisfatto, ma non bisogna abbassare la guardia. Non a caso, Bruno Paladini dei Cobas annuncia che la mobilitazione sarà continuativa con un campeggio permanente vicino a Camp Darby. Che la protesta dei pacifisti sia solo agli inizi lo testimonia il calendario fissato dal Social forum europeo. Domani in tutta Italia ci saranno cortei contro la guerra di Bush e per fermare i treni. «Alle stazioni, lungo la linea ferroviaria, ai passaggi a livello, sui binari cercheremo di bloccare, ritardare e ostacolare i treni di guerra» è scritto in una nota del Social forum europeo. «Chiederemo ai cittadini di esporre le bandiere - aggiunge Vittorio Agnoletto, uno dei portavoce del movimento - e promuovere campagne di boicottaggio alle compagnie petrolifere che fanno riferimento alle multinazionali americane». Il primo e 2 marzo si svolgerà a Livorno l'assemblea nazionale del movimento. Il gran finale sarà l'8 marzo quando proprio di fronte a Camp Darby, tra Pisa e Livorno, è in programma una manifestazione nazionale. Sempre che gli eventi non accelerino il corso della storia. Anche la Chiesa si muove accanto ai pacifisti e tocca ancora una volta a monsignor Alessandro Plotti, vescovo di Pisa e vicepresidente della Cei, commentare i timori di chi vive nella zona di Camp Darby: «Questa base è sempre stato un grande punto interrogativo perché mai nessuno ha saputo esattamente che cosa contenga. Ora le preoccupazioni sono aumentate con lo spauracchio della guerra» conclude il vescovo pisano.

Elicottero militare trancia una linea elettrica

GROSSETO *Un elicottero militare italiano ha tranciato alcuni cavi della linea elettrica a media tensione in una località poco abitata della Maremma, in provincia di Grosseto. L'incidente è avvenuto poco dopo le otto di sera. L'elicottero, che volava a quota bassa, ha urtato alcuni cavi a «Scarlino» in località Pian d'Alma, nel comune di Castiglione della Pescaia, ma è riuscito a non perdere quota e a proseguire comunque il volo. Secondo una prima ricostruzione, l'elicottero potrebbe aver toccato un isolatore, collocato su un palo alto sedici metri, rompendolo, e provocando così lo strappo di alcuni fili. Probabilmente lo ha urtato con uno dei due pattini. L'incidente comunque non ha provocato gravi disagi. In pochi minuti l'Enel ha riattivato, in automatico, l'erogazione dell'elettricità. Mentre alcuni tecnici stanno ispezionando la zona dalla quale non sono comunque pervenute richieste di intervento, anche perché si tratta di una località poco abitata, dove si trovano solo alcune residenze estive o stagionali.*



Uno dei treni che trasportano armi bloccato dai manifestanti alla stazione di Pisa
Foto di Tano D'Amico

I portuali: non scaricheremo materiale destinato alla guerra

Livorno, giovedì la manifestazione della Cgil con Epifani

Luciano De Majo

LIVORNO I portuali confermano: non scaricheremo materiale destinato alla guerra. Continuano a dirlo anche dopo l'annuncio proveniente da Camp Darby, il cui comandante italiano, il colonnello Ilio Venuti, ha escluso che i mezzi vengano movimentati attraverso il Canale dei Navicelli. «Riteniamo - ha spiegato il colonnello - che per attività di questo tipo la sede nazionale sia il porto, così come è sempre stato». Quanto alla prevedibile protesta dei portuali, Venuti ha aggiunto che «nessuno ci ha ancora ufficialmente informato che i portuali di Livorno hanno deciso di incrociare le braccia e di unirsi alla protesta. Quando ce lo diranno, valuteremo come muoverci».

I convogli ferroviari, intanto, continuano ad arrivare. Ma, fa notare il comandante della base, non saranno ancora molti: «Ormai siamo agli sgoccioli. I treni sono giunti a destinazione anche se con dei ritardi. Trasportano - ha continuato il comandante - principalmente materiale logistico e mezzi ruotati. Noi restiamo sereni ed abbiamo il massimo rispetto per tutte le dimostrazioni pacifiche», ha detto pur auspicando che il materiale possa arrivare al più presto alla base. Ma una smentita arriva da Roberto Martelli, segretario della Filt-Cgil Toscana. «Di treni militari ne erano stati previsti ventisei - dice Martelli - e fino ad ora ne sono arrivati al massimo otto».

È chiaro, insomma, che esauriti gli arrivi a Camp Darby l'attenzione si sposterà sul fronte delle partenze, una volta che all'interno della base saranno terminate le operazioni di preparazione all'imbarco. E quindi, come si ricava dalle parole del colonnello Venuti, sulle banchine del porto. Già domenica i pacifisti pisani avevano proposto di incontrare una delegazione di portuali livornesi, qualcuno ha ipotizzato addirittura un'assemblea aperta a tutti i lavoratori del porto.

E ieri sera anche un gruppo di associazioni e partiti di Livorno ha deciso di prendere contatto con gli stessi portuali. Intanto, dopodomani a Livorno arriva il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Che parlerà proprio nel cuore del porto, cioè nel salone del terminal passeggeri della Stazione marittima, a due passi dai moli che vedono partire e arrivare traghetti e navi da crociera. È la prosecuzione dell' iniziativa della Cgil della Toscana, il cui segretario Luciano Silvestri anche ieri ha confermato che il sindacato «ha l'obiettivo di far comprendere a tutti che il lavoro non deve servire alla guerra, a questa guerra di Bush, che consideriamo, in quanto preventiva, illegittima e non legittimabile». Giovedì pomeriggio, a Livorno arriveranno dunque Epifani e Guido Abbadessa, segretario della Filt, la categoria della quale fanno parte anche i portuali.

È una storia lunga, quella che lega il porto di Livorno ed i suoi lavoratori alle operazioni di carico e scarico di materiale bellico sulle navi americane. In questi giorni, in molti ricordano l'episodio del settembre 1969, quando un gruppo di portuali issò, nel giro di pochi giorni, per ben due volte, la bandiera del Vietnam su altrettanti navi americane. Successe un putiferio, con i lavoratori che furono bloccati dagli ufficiali e dalle truppe di Camp Darby e che solo dopo lunghe trattative vennero rilasciati. Nei mesi successivi, una delegazione vietnamita in visita alla Festa nazionale dell'Unità che si svolgeva a Livorno volle decorare i protagonisti del gesto: appuntando sul loro petto una medaglia forgiata col metallo di un aereo Usa abbattuto durante i bombardamenti ordinati da Nixon sul Vietnam del nord.Ricordi che tornano alla mente proprio mentre i venti di guerra tornano a soffiare. Anche i fatti come quello di trentaquattro anni fa, entrati ormai nella storia e nella leggenda della vita sulle banchine livornesi, contribuiscono probabilmente a mantenere ferma la posizione dei portuali. Dei loro sindacati, e anche del loro presidente, Roberto Piccini, consigliere comunale Ds, che non dimentica, oltre al suo ruolo di guida di un'impresa, di essere «un cittadino e un lavoratore». «Non possiamo essere convinti - dice - che preparare la guerra significhi preparare la pace. Questo lo penserà Berlusconi, non certo noi».

Maria Zegarelli

Il giurista Domenico Gallo: bloccare i trasporti è illegale e manifestare è un diritto. Nel 1992 furono assolti i pacifisti che fecero il blocco

«Non c'è eversione ma due diritti in conflitto»

ROMA «Però loro hanno ragione». Così rispondevano i tanti passeggeri fermi al porto dello Stretto di Messina in ritardo sulla tabella di partenza e in fila, pazienti perché solidali. «Loro», erano gli operai di Termini Imerese che avevano bloccato i binari perché stavano perdendo il posto di lavoro. Ecco perché, spiegavano i passeggeri in attesa, non era importante perdere qualche ora. Si trattava, insomma, di una «normale manifestazione». In contrasto, però - come lo è il blocco dei treni armati - con il decreto legislativo 22-1- 1948, numero 66 emanato dal governo che vedeva come Guardasigilli Palmiro Togliatti, che vieta il blocco stradale e ferroviario. Sul piano giuridico non c'è differenza tra Termini Imerese e Pisa, Livorno, Verona o Vicenza. Neanche su quello delle conseguenze penali: il reato è lo stesso, le sanzioni idem. Che sono: reclusione da uno a sei anni e pena raddoppiata se il reato è commesso da più persone. A spiegarlo è il magistrato Domenico Gallo, esperto di legalità internazionale. «Non ci sono gli estremi per definire quanto sta avvenendo in questi giorni un atto eversivo - dice -. È un atto illegale che va contro la norma che garantisce la libera circolazione delle persone e delle merci sanzionata in modo duro dal codice penale».

Ed è con questo limite che dovrebbero fare i conti i giustizialisti, solo in alcuni circoscritti casi (e questo è uno di quelli), del centro destra che vorrebbero trasformare la protesta dei disobbedienti, in un atto eversivo. Si può condividere o no, si può far ricorso alla legge, alla denuncia penale, ma non si può trasformare un eventuale reato aggiungendo a proprio piacimento aggravanti che non ci sono.

Il solo limite che invece hanno di fronte i pacifisti impegnati lungo i binari che portano a Camp Darby - la cui libertà di pensiero e di organizzare manifestazioni restano diritti costituzionalmente garantiti - «è la libertà di circolazione di merci e persone», avverte Domenico Gallo. Ed ecco perché il rischio di finire in tribunale è molto alto. In realtà c'è un principio a cui potrebbero richiamarsi i manifestanti: lo stato di necessità, anche putativo. La necessità sarebbe quella di evitare che le armi e le munizioni possano essere utilizzate per compiere delle stragi. Circostanza, questa, molto probabile, in caso di un attacco americano all'Iraq. Chiarito questo punto , il quesito resta. Cioè, se si arriva davanti al giudice quante possibilità ci sono di essere assolti per aver rallentato la corsa del treno?

«Impossibile dirlo - spiega il magistrato -, perché è il giudice e soltanto lui, caso per caso, a stabilire se può essere applicato questo principio al blocco dei treni che sta avvenendo in questi giorni». Secondo Domenico Gallo, lo stato di necessità sarebbe una giustificazione giuridicamente valida per il nostro ordinamento, «come è già avvenuto, d'altra parte, nel 1992». Allora, il tribunale di Trento assolse i pacifisti che un anno prima avevano bloccato due treni che dalla Germania erano diretti nel Golfo, durante la prima guerra contro Saddam Hussein, quando era già in corso l'attacco americano.

Ieri il comandante italiano della base militare di Camp Darby, Ilio Venuti, ha fatto sapere che «il movimento dei convogli ferroviari è stato quasi completato». Ha spiegato, cioè, che non ci sarebbero altri 20 treni da convogliare nella base Usa in Toscana, «perché siamo ormai agli sgoccioli». Se è vero questo vuol dire che la protesta che corre sui binari è destinata ad arrestarsi nelle prossime ore.

Ma se così non fosse e se i disobbedienti tenessero fede agli annunci di gesti eclatanti e blocchi, cosa potrebbe accadere?

La domanda che è circolata tra gli stessi manifestanti è se gli States potrebbero decidere di far scortare i treni da militari americani. «Potrebbero scortarli soltanto nel caso in cui ci fosse una autorizzazione del nostro governo agli Stati Uniti per la scorta armata dei loro convogli - dice il magistrato - . In quel caso entrerebbe in ballo il Trattato di Londra del 1951 che prevede una riserva di giurisdizione in base alla quale gli eventuali reati commessi dai militari americani sarebbero sottoposti alla giurisdizione dei tribunali americani,come è avvenuto nel caso del Cermis.

Va comunque ricordato che, secondo le comunicazioni del ministro Martino, è stato concesso solo il transito pacifico sul territorio nazionale, quindi non è concepibile una scorta armata dei militari americani».